

CAPITOLO X

Il re

Il piccolo principe si trovava nella regione degli asteroidi 325, 326, 327, 328, 329 e 330. Cominciò a visitarli per cercare un'occupazione e per istruirsi.

Il primo asteroide era abitato da un re. Il re, vestito di porpora e d'ermellino, sedeva su un trono molto semplice e nello stesso tempo maestoso.

“Ah! ecco un suddito”, esclamò il re appena vide il piccolo principe.

E il piccolo principe si domandò:

“Come può riconoscermi se non mi ha mai visto?”

Non sapeva che per i re il mondo è molto semplificato. Tutti gli uomini sono dei sudditi.

“Avvicinati che ti veda meglio”, gli disse il re che era molto fiero di essere finalmente re per qualcuno.

Il piccolo principe cercò con gli occhi dove potersi sedere, ma il pianeta era tutto occupato dal magnifico manto di ermellino. Dovette rimanere in piedi, ma era tanto stanco che sbadigliò.

“È contro all'etichetta sbadigliare alla presenza di un re”, gli disse il monarca, “te lo proibisco”.

“Non posso farne a meno”, rispose tutto confuso il piccolo principe. “Ho fatto un lungo viaggio e non ho dormito...”

“Allora”, gli disse il re, “ti ordino di sbadigliare. Sono anni che non vedo qualcuno che sbadiglia, e gli sbadigli sono una curiosità per me. Avanti! Sbadiglia ancora. È un ordine”.

“Mi avete intimidito... non posso più”, disse il piccolo principe arrossendo.

“Hum! hum!” rispose il re. “Allora io... io ti ordino di sbadigliare un po' e un po'...”

Borbottò qualche cosa e sembrò seccato perché il re teneva assolutamente a che la sua autorità fosse rispettata. Non tollerava la disub-



bidienza. Era un monarca assoluto. Ma siccome era molto buono, dava degli ordini ragionevoli.

[Alla fine del capitolo il Piccolo Principe, già nominato ministro della giustizia dal re, decide di andarsene da quell'asteroide]

Ma il piccolo principe che aveva finiti i suoi preparativi di partenza, non voleva dare un dolore al vecchio monarca:

“Se Vostra Maestà desidera essere ubbidito puntualmente, può darmi un ordine ragionevole. Potrebbe ordinarmi, per esempio, di partire prima che sia passato un minuto. Mi pare che le condizioni siano favorevoli...”

E siccome il re non rispondeva, il piccolo principe esitò un momento e poi con un sospiro se ne partì.

“Ti nomino mio ambasciatore”, si affrettò a gridargli appresso il re.

Aveva un'aria di grande autorità.

“Sono ben strani i grandi”, si disse il piccolo principe durante il viaggio.

CAPITOLO XII

L'ubriacone

Il pianeta appresso era abitato da un ubriacone.

Questa visita fu molto breve, ma immerse il piccolo principe in una grande malinconia.

“Che cosa fai?” chiese all'ubriacone che stava in



silenzio davanti a una collezione di bottiglie vuote e a una collezione di bottiglie piene.

“Bevo” rispose, in tono lugubre, l'ubriacone.

“Perché bevi?” domandò il piccolo principe.

“Per dimenticare”, rispose l'ubriacone.

“Per dimenticare che cosa?” s'informò il piccolo principe che cominciava già a compiangerlo.

“Per dimenticare che ho vergogna”, confessò l'ubriacone abbassando la testa.

“Vergogna di che?” insistette il piccolo principe che desiderava soccorrerlo.

“Vergogna di bere!” e l'ubriacone si chiuse in un silenzio definitivo.

Il piccolo principe se ne andò perplesso.

I grandi, decisamente, sono molto, molto bizzarri, si disse durante il viaggio.

CAPITOLO XXIII

Il mercante di pillole

“Buon giorno”, disse il piccolo principe.

“Buon giorno”, disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete.

Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

“Perché vendi questa roba?” disse il piccolo principe.

“È una grossa economia di tempo”, disse il mercante.

“Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti la settimana”.

“E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?”

“Se ne fa quel che si vuole...”

“Io”, disse il piccolo principe, “se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...”

